

Firenze, 22 settembre 1963 =

Vorrei suggerire allo studio e alle conclusioni pastorali dei rev. di PP. CC. il problema della formazione culturale del Xno. La parola cultura potrebbe nelle nostre menti generare confusione, giacchè -usata com'è tradizionalmente in senso aristocratico- viene spesso considerata sinonimo di dottrina, di apprendimento libresco e quindi affidata a un numero ristretto di persona che la debbono coltivare per motivi professionali o che se ne possano permettere il <sup>privilegio</sup> in particolari condizioni sociali <sup>in ristretti gruppi di élite</sup>. Non è a questo concetto di cultura che voglio riferirmi (cultura non è una somma di conoscenze libresche); nè vorrei trattare in particolare della cultura religiosa (della cui cura e diffusione la Chiesa non ha mai cessato di occuparsi). La mia attenzione è attratta dal termine cultura senza aggettivi, intesa come atteggiamento dello spirito, come presa di coscienza da parte dell'uomo della realtà che lo circonda e sviluppo attivo della sua intelligenza e della sua libera volontà. Come tale la cultura non può restare patrimonio di pochi, ma è dovere e responsabilità di ogni uomo, e soprattutto di ogni Xno. Si è già spesso ripetuto che non può esservi vera religione, oggi soprattutto, se non vi è vera cultura. Sappiamo bene che la fede stessa non è l'intelligenza ridotta al silenzio (bensì invitata ad acclimatarsi e familiarizzare con la Verità suprema), e che la santità oggi in particolare non può esser concepita come un farla finita con le speranze e i travagli del mondo: vi sono nei progressi del secolo presente lezioni da ricevere di una grande portata spirituale. Di qui la grave responsabilità del Xno di non ignorare la realtà presente, e anzi di comprenderne l'importanza, di osservarla, di accoglierla e di vegliare sulle condizioni che permettono al fondo delle cose di apparire e manifestarsi. Questo è "fare della cultura", ed è urgente il richiamo che ne viene all'uomo in genere e al Xno in particolare, sia dalla sfera del sacro, ~~come~~, e non meno, da quella del profano, in modo che il nostro porci nell'una e nell'altra realtà sia un porsi da uomini coscienti dei propri valori, ~~come dei propri limiti~~, da uomini che conoscono, che studiano, che leggono, e soprattutto che pensano con sincera, personale e scrupolosa adesione alla Verità, e inoltre con fiducia nella propria intelligenza (prima che in quella degli altri). Non si ceda mai che, proprio nei nostri ambienti, si parli come a una intelligenza senz'anima (astrattismo concettuale) o peggio ancora a una anima senza intelligenza (sentimentalismo senza fondamento di idee). La riscoperta della vita come intelligenza da nessuno può meglio essere favorita quanto dal Xno, che è capace di infondere il più disinteressato amore alla Verità, in un'epoca - come questa - in cui la Verità, accanto alla giustizia, è uno dei massimi valori ricercati e perseguiti. Ora è chiaro che a una cultura così intesa, cioè non come passivo apprendimento di nozioni determinate, ma (per ripetere una definizione non mia) come "un vivere riflesso maturato dalla

coscienza e dalla conoscenza" non possa e non debba sfuggire nessun  
Xno, e direi nessun uomo (in quanto è nella stessa natura di un essere  
intelligente e libero tale atteggiamento). Così mi sembra essere og-  
gi tra i precisi compiti della Chiesa docente invitare e ammonire  
tutti i Xni, nessuno escluso, di qualunque età o condizione o profes-  
sione essi siano, a leggere, a studiare, e soprattutto a pensare con  
libero e onesto amore alla Verità, e, pur coscienti dei propri limi-  
ti, senza timore per questo di rischiare l'errore: meglio un errore,  
che è sempre correggibile, che una ignoranza insanabile e perciò peri-  
colosa e peccaminosa. Così auspichiamo che tutte le nostre associazio-  
ni cattoliche e non solo determinati gruppi di categoria (Fuci, Lau-  
reati) acquistino questa mentalità culturale: ogni uomo o donna di  
A?C. non può e non ~~deve~~ non essere un uomo colto (che non vuol dire <sup>in modo</sup>  
necessariamente dotto). E poiché cultura non è un ideale personale e <sup>ben-</sup>  
una realtà personale, ma anche ideale di una comunità e fatto sociale  
e storico, <sup>è necessario che</sup> tutte le organizzazioni del laicato cattolico sentano il  
bisogno e il dovere della cultura, <sup>non per l'acquisizione culturale, ma per l'acquisizione</sup> per vivere meglio la Vita di Fede  
e di Carità (gli stessi lavori di équipes, acquisizione validissima  
del mondo moderno, rischiano di svuotarsi e divenire pura organizzazio-  
ne, se la cultura non ne scopre l'intrinseco valore di Carità).

*Rosa Sanacchia*

*Non esiste dunque un xno culturalmente qualificato  
(senza mai la poter essere tecnicamente o spiritualmente)*